

Gian Luca Farinelli – Direttore Cineteca di Bologna

“L'importanza di Cinema e audiovisivo per la cultura e l'immaginario popolare, in una società che vive cambiamenti profondi (e minacce)”

Grazie al lavoro degli artisti, dei produttori e anche delle cineteche, il XX secolo ci ha lasciato un'eredità cinematografica, un'Arca di immagini in movimento che non ha precedenti nella storia dell'Umanità. Non è solo l'archivio del Novecento, perché il cinema, fino alla prima guerra mondiale, aveva radici profonde nell'Ottocento e se osserviamo alcune opere, penso per esempio, ai dieci documentari che realizza, nel meridione d'Italia, Vittorio de Seta, tra il 1954 e il 1959, esistono film che pur essendo stati registrati nel Novecento, ci mostrano tipi umani, lavori, gesti, comportamenti che avrebbero potuto avvenire, identici, centinaia di anni prima.

Quest'eredità non è di principi, multimiliardari, eroi o divinità, ma è collettiva, di tutti, perché il cinema è un'arte che, dalla prima inquadratura della sua storia, *La sortie des Usines Lumière*, usa il Noi, parla di tutti ed appartiene a tutti, nel senso che tutti sono formati da essa. Un'arte realizzata da artisti, artigiani, talenti e anche da nullità, che, giorno dopo giorno, lungo tutto il secolo hanno catturato l'aria del tempo, che rivive, per magia, ogni volta che rivediamo un film.

Ma adesso che il nuovo secolo è iniziato da più di vent'anni, il Cinema è ancora il medium privilegiato della modernità? E la storia del XXI secolo sarà raccontata dal cinema, come la storia del XX?

Come dicono i francesi si può ancora parlare di Histoire-Camera, cioè di una identità perfetta tra storia e cinema? Evidentemente sì. Quando fra cento anni si parlerà della pandemia non saranno forse le immagini dei film a raccontare ai nostri nipoti quello che abbiamo vissuto? E' vero, il cinema ha oggi perso la sua centralità, la sua unicità. Devo raccontarmi un pezzetto della mia vita. Qualche anno fa, all'alba, un tassista cileno mi ha portato da Valparaiso a Santiago. Quando siamo usciti dalla città e l'alba stava per terminare il suo show, il tassista ha abbassato il volume della voce incantatrice di Mercedes Sosa e abbiamo iniziato a parlare. Appena ha scoperto che ero italiano, mi ha raccontato di aver vissuto venti anni in Spagna, come camionista, per poter sostenere la sua famiglia che invece era rimasta in Cile. Durante questo lungo periodo difficile era stato sostenuto dall'amore per Stefania Sandrelli, di cui aveva visto, in Spagna, tutti i film. Anche se tra me e lui c'erano vent'anni di distanza, ho dovuto confessargli che avevamo amato la medesima donna, perché anch'io ero stato folgorato dagli stessi film e durante il viaggio abbiamo ininterrottamente parlato di Stefania Sandrelli. Difficile immaginare che tra cento anni un dialogo come il nostro possa ripetersi su una diva del cinema del futuro. Il cinema è esploso in molte forme diverse, l'universo dei media ha una complessità che non può che frammentarsi ulteriormente. Già ora la nostra formazione visiva non è più fatta di soli film, ma di un pulviscolo di immagini in movimento, in cui convive il temporalmente brevissimo (le GIF animate) e il formato extralarge (serie che si dipanano lungo diversi anni). Forse, in futuro, la nostra formazione visiva sarà più simile alla struttura di un tempio greco, cioè a una costruzione complessa, con un recinto, portici, propilei, gradini, colonne, capitelli, frontoni, fregi, ... ed era quest'insieme di forza e bellezza che costituiva un'unità. Sarà l'insieme dei media a costruire la nostra identità visiva a nutrire la formazione del nostro sguardo.

In preparazione di questo nostro incontro ho lanciato un'indagine europea tra teenagers, cioè ho chiesto a mia figlia, 17 anni e alle sue amiche, quali serie e quali film le abbiano formate. Da questa piccola e non scientifica inchiesta tra adolescenti europei, i più votati sono risultati essere:

La città incantata, Amelie, Amarcord, Blade Runner, Dune, Euphòria, Game of Thrones, a diciassette anni, Non è male, è una bella lista sorprendente, dove convivono serie di oggi, ma anche film di cinquant'anni fa.

Si parla della fine del cinema dal 1908... dai primi settanta si usa anche l'espressione, Morte del cinema. Ma le arti non scompaiono, piuttosto si trasformano. Quando il cinema è nato, i pittori impressionisti osservavano gli stessi soggetti dei Lumière, ma se gli autori lionesi avevano l'ossessione della riproduzione della realtà, Monet e Manet inseguivano l'anima trasfigurata di quella stessa realtà. La trasformazione delle arti non si interrompe mai. La musica del Settecento è forse uguale a quella contemporanea? Eppure

nessuno parla della morte della musica. Perfino la lirica è sopravvissuta al Novecento. Il cinema non è mai stato diffuso, globalmente, come oggi. I film sono ovunque e le serie usano a volte banalmente e a volte genialmente la lingua, le strutture narrative, gli attori che il cinema ha affermato e reso celebri. Le piattaforme oltre ad utilizzare gli artisti del cinema hanno bisogno del prestigio delle strutture del cinema, dei festival dei premi, dei critici che parlino dei loro prodotti, dei manifesti, dei trailer; le piattaforme hanno letteralmente copiato l'immagine e i prodotti del sistema cinematografico. Inoltre non si sono mai realizzati tanti film come oggi; certo, molte opere non giungono più in sala, ma allora bisognerebbe parlare della crisi della sala, più di quella del cinema. E anche qui per quella che è la mia esperienza personale le sale della Cineteca di Bologna non hanno mai funzionato così bene come oggi, stiamo facendo una integrale Pasolini, film che, negli anni, abbiamo programmato già decine di volte, eppure gli spettacoli registrano spesso il sold out e il pubblico è costituito, in massima parte da ragazzi del primo anno di Università, che arrivano e vanno alla cassa ad acquistare un biglietto. Stiamo per aprire una nuova sala, il Modernissimo, che avrà capienza doppia di quella che attualmente ospita il nostro cineclub. E' certamente vero che il pubblico delle sale generaliste si è contratto, ma non quello delle sale che fanno una programmazione culturale ricca e articolata. Le sale vanno difese, sono luoghi di cultura e socialità importantissimi, se chiude una sala una parte di quel pubblico è perduto per sempre. Le città senza sale sono più povere, ma gli esercenti devono avere coraggio e curiosità, devono sorprendere il loro pubblico.

La storia del cinema si iscrive in quella più ampia della storia dell'Arte, nella branca della storia dell'arte in movimento, che nasce nella pittura, nella scultura e alla fine dell'Ottocento inizia a riscrivere la sua relazione con la realtà. Il cinema non è diverso da un virus, ha sempre mutato nel corso dei suoi primi 127 anni, corto, medio lungo, muto, sonoro, colorato a mano, in bianco e nero, a colori, in 3D, analogico, digitale, realista, d'invenzione, fantascientifico, fatto in casa, fatto in studio, Le variabili sono infinite e continueranno a stupirci. E inoltre il cinema fa parte ora di un ecosistema molto ampio, che potremmo chiamare IL DIVERTIMENTO. Una volta il cinema adattava il teatro, ora il teatro mette in scena i film, nelle gallerie, nei musei, gli artisti trasformano i film in opere, i confini tra le arti diventano più labili e quelli del cinema si allargano e si modificano. Quello che è certo è che, anche se ancora il cinema non è stabile materia d'insegnamento nelle scuole dell'obbligo di nessun paese del mondo, eppure le immagini in movimento sono oggi la lingua universale della stragrande maggioranza degli abitanti della terra.

E chiudo con una clip che arriva da un film del 1914, IL CAPRICCIO DEL MILIARDARIO (Italia/1914, 58'), nel 1913 il cinema italiano aveva sbalordito il mondo e insegnato a Griffith cos'era un Kolossal, con Quo Vadis? di Guazzoni. *Il Capriccio del miliardario* racconta di un gioco che prevedeva che i concorrenti potessero attraversare Roma in linea retta scavalcando tutti gli impedimenti, il percorso che va da Monte Mario, fino a Pontelungo, attraverso porta San Giovanni e, naturalmente, i limitrofi studi della prima casa di produzione italiana, la Cines, dove vedrete al lavoro la troupe di *Caius Julius Caesar* di Enrico Guazzoni. Ma vedrete anche la Fontana di Trevi, pur senza Anita e Marcello. **Non è rassicurante sapere che il Parcour e il cinema nel cinema, a Roma esistevano 108 anni fa?**

Non è che l'inizio, Lunga vita al cinematografo